



Fu la voce dei «poveri cristi»

«Radio Libera» la prima emittente clandestina italiana dal secondo dopoguerra. Fondata da Danilo Dolci. Aveva l'obiettivo di difendere le popolazioni delle zone terremotate. Iniziò le trasmissioni la sera del 25 marzo 1970. Dopo solo 27 ore «oscurata» dalla polizia

DINO PATERNOSTRO

«Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo. Si lascia spegnere una intera popolazione. La popolazione delle valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire».

Cominciarono così a Partinico, il 25 marzo 1970, le trasmissioni di «Radio Libera». Erano circa le ore 19, quando da un'antenna sistemata sul terrazzino di un palazzo partì l'S.o.s. della radio «dei poveri cristi», a cui diedero voce Danilo Dolci e i suoi collaboratori. A rendere ancora più drammatica la loro denuncia fu la trovata di intervallarla con segnali di "SOS", in alfabeto "Morse", ritmati al flauto da Amico Dolci, figlio di Danilo. Allora, a più di due anni di distanza dal devastante terremoto del gennaio 1968, che aveva distrutto tanti paesini della Valle del Belice, la ricostruzione non era neanche cominciata e le popolazioni vivevano ancora nelle baracche, senza servizi, senza lavoro, senza speranza. Da qui la decisione di lanciare un appello al "mondo civile", usando uno strumento di comunicazione inedito. Le trasmissioni radio allora erano monopolio dello Stato, che autorizzava solo comunicazioni "politicamente corrette". Dolci e i suoi collaboratori, invece, invocando l'art. 121 della Costituzione ("Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"), inventarono la prima radio "libera", pur sapendo che in base alle leggi italiane sulle telecomunicazioni si trattava di uno strumento illegale. E proprio per prevenire possibili interventi repressivi della polizia, "inizialmente - racconta Vito La Fata - l'idea era quella di trasmettere da un'imbarcazione situata in acque extra territoriali". Scartata l'idea, che presentava non poche controindicazioni, "si passò - aggiunge - alla programmazione dell'iniziativa da un luogo sulla terra ferma, e nello specifico da Partinico, dalla sede del Centro Studi ed Iniziative. L'organiza-

zione dell'iniziativa, accuratamente pianificata, fu supportata dalla consulenza di esperti, amici di Dolci, nel campo delle telecomunicazioni e della giurisdizione in materia e fu implementata nel massimo riserbo per evitare un preventivo intervento delle forze dell'ordine: le lunghe antenne necessarie alla trasmissione furono issate sull'edificio del Centro Studi pochi minuti prima della trasmissione e soltanto dopo il tramonto". Barricati dentro i locali del Centro Studi, i collaboratori di Dolci, Pino Lombardo e Franco Alasia, si erano attrezzati di trasmettenti e di gruppo elettrogeno «per consentirne il funzionamento nell'eventualità che le Forze dell'ordine avessero isolato l'edificio dall'energia elettrica». All'improvviso, nella prima serata di quel 25 marzo di 40 anni fa, davanti a duecento persone radunate nelle sale del Centro Studi, Danilo Dolci accese gli altoparlanti di un apparecchio-radio sintonizzato sui 20,1 Megahertz, annunciando l'inizio delle attività di "Radio Libera", la prima emittente clandestina italiana dal secondo dopoguerra, che aveva l'obiettivo di "difendere la vita delle popolazioni delle zone terremotate". Nelle trasmissioni si dava voce a tanti cittadini comuni dei paesi terremotati ("i poveri cristi"), che testimoniarono con semplicità e durezza le drammatiche condizioni in cui erano costretti a vivere.

«A scuola, quando tira vento - raccontò una bambina ai microfoni della radio - da sotto le fessure entra freddo, e quindi siamo costretti a stare col cappotto e quindi è molto difficile scrivere». Una donna di Santa Ninfa dichiarò: «Qui la cosa che più urge è avere un ospedale, perché la gente non può più partorire in casa». Un anziano affidò il suo messaggio a "Radio Libera" dicendo: «Abbiamo bisogno di cura, perché dentro queste baracche stiamo perdendo la salute. Abbiamo bisogno di aiuto, perché il vero terremoto comincia ora». Verso le 10 di sera del 26 marzo, dopo 27 ore di trasmissioni, arrivarono le forze dell'ordine, entrarono, oscurarono e sequestrarono tutto, ma non osarono arrestare nessuno, grazie al largo consenso popolare che la radio aveva raccolto.



Nella prima foto in alto a sinistra il sociologo Danilo Dolci negli anni '50 in una strada di Trappeto. Accanto Pino Lombardo e Franco Alasia mentre trasmettono da «Radio Libera». Nella terza foto Danilo Dolci e Franco Alasia a Partinico durante uno sciopero per l'acqua. Ed ancora nella foto grande al centro Danilo Dolci scrive con un pennello uno dei suoi slogan creativi: «Chi tace è complice».

IL PERSONAGGIO

(d.p.) Danilo Dolci nacque a Sesana (Trieste) il 28 giugno 1924. Nel 1952 si trasferì a Trappeto (Palermo), che allora era uno dei paesi più poveri e dimenticati della Sicilia. E fu il 14 ottobre di quello stesso anno che diede inizio al suo primo digiuno sul letto di un bimbo morto per fame. Solo quando le autorità si impegnano pubblicamente a costruire una fogna quella forma di protesta venne interrotta. Nel 1955 pubblicò "Banditi a Partinico" (Laterza), che servì a denunciare all'opinione pubblica italiana e mondiale le disperate condizioni di vita che c'erano nella Sicilia occidentale. Il 2 febbraio 1956 Dolci "inventò" lo "sciopero alla rovescia", con centinaia di disoccupati che s'impegnarono a ripristinare una strada comunale abbandonata, ma furono subito bloccati dalla polizia. Nel 1958 gli fu conferito dall'Unione Sovietica il Premio Lenin per la Pace. E con i soldi ricevuti costituì a Partinico il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione", presto visitato e sostenuto da centinaia e centinaia di volontari, che arrivarono in Sicilia per costruire e rafforzare questo straordinario fronte civile, "continuazione della Resistenza, senza sparare". Dolci intensificò l'attività di studio e di denuncia della mafia e dei suoi rapporti con la politica, fino alle accuse - gravi e circostanziate - rivolte a esponenti di primo piano della vita politica siciliana e nazionale, incluso l'allora ministro Bernardo Mattarella. Intorno a lui, in Italia e all'estero, si moltiplicavano gli attestati di stima e solidarietà (Norberto Bobbio, Aldo Capitini, Italo Calvino, Carlo Levi, Aldous Huxley, Jean Piaget, Bertrand Russell, Erich Fromm), ma per tanti avversari Dolci era solo un pericoloso sovversivo, da sottoporre a processo e incarcerare. Addirittura, il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini, nella lettera pastorale di domenica delle palme del 1964, lo indicò, insieme al romanzo "Il Gattopardo", come "le cause che maggiormente hanno contribuito a disonorare la Sicilia". Morì il 30 dicembre 1997, a 73 anni, dopo una vita combattuta per il riscatto e l'educazione degli "ultimi".



UN PRIMO PIANO DI DANILLO DOLCI

Denunciò anche i rapporti mafia-politica

L'APPELLO. Danilo Dolci: «Uomini di governo: lasciate spegnere bambini, donne, vecchi... Non sentite vergogna...»

Ecco alcuni stralci più significativi delle trasmissioni di "Radio Libera", nel testo riprodotto in un ciclostilato del 1970 del "Centro Studi e Iniziative" di Partinico: "SOS - SOS - Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo: si lascia spegnere una intera popolazione. La popolazione delle Valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, avvisate immediatamente i vostri amici, i vostri vicini: ascoltate la voce del povero cristiano che non vuole morire, ascoltate la voce della gente che soffre assurdamente. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, non possiamo lasciar compiere questo delitto: le baracche

non reggono, non si può vivere nelle baracche, non si vive di sole baracche. Lo Stato italiano ha sprecato miliardi in ricoveri affastellati fuori tempo, confusamente: ma a quest'ora tutta la zona poteva essere già ricostruita, con case vere, strade, scuole, ospedali. Le mani capaci ci sono, ci sono gli uomini con la volontà di lavorare, ci sono le menti aperte a trasformare i lager della zona in una nuova città, viva nelle campagne con i servizi necessari, per garantire una nuova vita. Gli uomini veri di tutto il mondo protestano con noi: l'Italia, il settimo paese industriale del mondo, non è capace di garantire un tetto solido e una possibilità di vita ad una parte del proprio popolo. Uomini di governo: lasciate spegnere bambini, donne, vecchi, una popolazione intera. Non sentite vergogna a non garantire subito case, lavoro, scuole, nuove strutture sociali ed

economiche a una popolazione che soffre assurdamente? Se si vuole, in pochi mesi una nuova città può esistere, civile, viva. Chi lavora negli uffici: di burocrazia si può morire. I poveri cristi vanno a lavorare ogni giorno alle quattro del mattino. Occorrono dighe, rimboschimenti, case, scuole, industrie, strade, occorrono subito. Questa è la radio della nuova resistenza: abbiamo il diritto di parlare e di farci sentire, abbiamo il dovere di farci sentire, dobbiamo essere ascoltati. La voce di chi è più sofferente, la voce di chi è in pericolo, di chi sta per naufragare, deve essere intesa e raccolta attivamente, subito, da tutti. SOS - SOS - Qui si sta morendo. La nostra terra, pur avendo grandi possibilità, sta morendo abbandonata. La gente è costretta a fuggire, lasciando incolta la propria terra, è costretta ad essere sfruttata altrove. SOS - SOS - Qui si sta

morendo. Si sta morendo perché si marcesce di chiacchiere e di ingiustizie. Galleggiano i parassiti, gli imbroglioni, gli intriganti, i parolai: intanto la povera gente si sfa. SOS - SOS - Qui si sta morendo. È la cultura di un popolo che sta morendo: una cultura che può dare un suo rilevante contributo al mondo. Non vogliamo che questa cultura muoia (...). Vogliamo che la cultura locale si sviluppi, si apra, si costruisca giorno per giorno sulla base della propria esperienza. (...) SOS - SOS - Facciamo appello all'Onu e a tutti gli organismi internazionali che hanno a cuore la vita dell'uomo e lo sviluppo pacifico del mondo: premano sul governo italiano affinché sia costretto ad agire subito e bene. (...) SOS - SOS - Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale attraverso la radio della nuova resistenza".